

Linda Greco

Un passo verso “l’anchio.”

22/07/2010 – *Scenziata*

“*La musica e la scrittura sono cugine.*” – lo ha detto Vittorino Curci; e oggi, alle spalle lo scrosciare delle onde e lo schiamazzare dei bagnanti, davanti l’armonia vibrante delle corde di chitarra e della voce di Valerio Sgobba, tutto era semplicemente suono.

La scrittura pulsa, la musica respira; cuore e polmoni dello stesso organismo.

Le emozioni agiscono su di essi, fanno battere il cuore e smorzano il respiro.

Ho sempre pensato che fossero le emozioni a dettar legge su chi scrive, musica o narrativa che sia, ed invece bisogna mettere un freno anche ad esse nel momento in cui diventano invadenti e lasciano poco spazio alle emozioni altrui.

Tuttavia oggi, dall’incontro con Onofrio Pagone, ho scoperto un’ulteriore realtà e sono giunta ad un’interessante conclusione: il giornalista è triste. Costretto ad essere un’antenna per il lettore, ignora le emozioni, anche quelle più intense che provocano tachicardia e un magone serrato nella gola.

Pagone ci ha consigliato di prendere il più possibile ed il meglio della vita, credo che questo consiglio se lo sia dato prima a se stesso.

Il vestito da giornalista cucito addosso a lui, iniziava ad essergli stretto, un po’ come iniziava ad essermi stretta la mia camera nonostante fosse stata costruita ed arredata su misura per me.

C’è tanto da dire a quanta più gente possibile.

Quel *tanto* il giornalista se lo vede costantemente sottolineato di rosso e di blu e cestinato senza batter ciglio.

Il fatto nudo e crudo, quello serve, ma non è detto che se al giornalista è vietato scrivere delle sue emozioni, il lettore non debba provare quelle emozioni e quindi le parole di un articolo di giornale non possono essere vuote.

La classica domanda che viene posta ad un aspirante e non scrittore è: “*Perché scrivi?*”

Io credo che la domanda più importante sia: “*Cos’è la scrittura per te?*”

Sembrano domande simili, quasi identiche, ma per me sono differenti.

La scrittura per me è crescita.

Vedere un giornalista del calibro di Pagone che, se leggerà questo report spero mi permetta l’espressione, a cinquant’anni suonati decide di mettersi alla prova pubblicando un libro in cui di emozioni si deve parlare, mi ha fatto riflettere su quanto la creatività e la voglia di scrivere non

raggiungano mai un livello di perfezione. Se uno scrittore si sente completo, non si può chiamare più tale. Ha già detto tutto e non sente il bisogno di provare dell'altro, che scrive a fare?

Questo argomento è stato anche affrontato con i cantautori *Lollo Manna*, Lorenzo Mannarini dei Folkabbestia e Antonio Da Costa, e anche con Enzo Mansueto e Vittorino Curci in precedenza.

Le note sono otto, i tasti di un pianoforte, fra toni e semitoni sono ottantotto, gli accordi più diffusi sulla chitarra sono praticamente due, eppure nonostante queste limitazioni, è impossibile dire quanti generi di canzoni ci siano. Tutto questo è stato reso possibile dalla voglia di sperimentare sempre qualcosa di nuovo. Partire da un "comune" e renderlo un'opera d'arte. Spingersi verso un nuovo limite e cercare di superare anche quello.

Antonio Da Costa si è definito ginecologo del suono. Io una laurea ancora non l'ho presa, forse mai la prenderò; non sono una studentessa perché sono dell'idea che, una volta imparata la grammatica, è altro quello che si deve imparare e non te lo insegna nessuno, può essere corretto e rivisto, criticato, apprezzato. Mi definisco una scienziata della scrittura. Sto sperimentando, sto analizzando, sto catalogando ogni sensazione, ogni piccolo grande evento che vivo quando scrivo e quando condivido questa mia passione con qualcun altro.

Mi metto in discussione, rivoluzionando certezze, accettando idee nuove.

"Meno male che c'è il dubbio e viva l'errore", dice la mia insegnante di filosofia.

Adesso dovrei scrivere: *sta finendo*.

Riesco solo a pensare: *sta iniziando*.

"Per me Scrivoanchio è sperimentazione."

Linda Greco davanti alla telecamera per l'intervista coatta - "Cosa è per te Scrivoanchio" – di Scrivoanchio

Un passo verso "l'anchio"

Extra

Non c'è la soltanto la scrittura nella nostra vita. Se vivessi solo di parole, mi brontolerebbe sempre lo stomaco.

Si può avere fame anche di altro.

Oggi ho conosciuto un uomo che ha fame di far bene.

Il director di aveva avvisati: quando si conoscono persone così grandi, non si può far altro che imprimersele dentro.

Don Aniello è qui, adesso, fra le mie dita mentre scrivo.

Lo chiamano il prete coraggio; sinceramente credo che il coraggio sia richiesto da chi decide di incontrarlo.

Il primo pensiero che passa per la testa è: *“Ma io cosa sto facendo in questo mondo?”*

Mi sono rimproverata per questo pensiero. Non è quello che Don Aniello vorrebbe trasmettere.

Spingere a fare sempre di più, motivato dalla voglia di voler strappare dalle grinfie della Camorra quanti più ragazzi possibili, questo è l'esempio che vuole dare.

Don Aniello non ha mezze misure, chiude porte in faccia se è necessario, sa pronunciare parole pungenti, ma sempre con sorriso, si serve dei mezzi di comunicazione insoliti per un “Don”.

Don Aniello è un libro. Racchiude tutte le caratteristiche della narrativa su cui ho riflettuto in questi giorni.

Don Aniello è comunicazione, Don Aniello è terapia.

Un balsamo che scioglie i nodi di ignoranza e paura, ma non un balsamo dal profumo fruttato e dolce che piace tanto alle ragazze. Gusto intenso ed amaro, perché amare sono le delusioni che ha ricevuto, amara è la realtà che ha deciso di combattere. Amare erano le sue parole oggi. Sono riusciti a mandarlo via da Scampia.

“Prendere la gente per il cuore.”

Don Aniello lo fa e fa paura per questo.

“La repressione non è sufficiente.”

Ancora parole sue, sta alla gente di Scampia adesso renderle vere.

In fondo, prendendomi il lusso di citarlo ancora:

“Il coraggio dovrebbe essere una caratteristica comune.”